

6. Gli errori di ortografia

Ci sono alcuni termini che spesso non sappiamo come scrivere: *coscienza* o *coscenza*, *pozione* o *pozzione*, *igenico* o *igienico*? Sembra che non ci sia una regola e che, per non sbagliare, ci si debba affidare soltanto alla memoria, ma non è così: proviamo a ridimensionare questo luogo comune.

I dubbi ortografici non riguardano tutte le parole, ma solo quelle che non si scrivono come si pronunciano. Nessuno è incerto su come scrivere parole come *coda*, *maestra*, *carne*, perché in esse a ogni suono corrisponde una lettera distinta. Le difficoltà riguardano altri tipi di parole, come quelle citate poco sopra o altre come *azione* e *cieco*, nelle quali non c'è una perfetta corrispondenza fra grafia e pronuncia: per esempio, nel parlato la *i* di *coscienza* e di *cieco* non si fa sentire, mentre la *z* di *azione* si pronuncia come se fosse doppia (di fatto pronunciamo *azzione*, non *azione*).

In alcuni casi, poi, gli errori ortografici derivano dall'influenza della pronuncia dialettale. Per esempio, nell'Italia centro-meridionale la *g* palatale di *gita*, se si trova tra due vocali, viene pronunciata doppia: si dice (e, per errore, si scrive) *traggedia*, *aggire*, *aggente*, mentre queste parole in italiano vanno scritte – e pronunciate – con una sola *g*. Al contrario, nell'Italia settentrionale le consonanti doppie poste tra due vocali tendono ad essere pronunciate pronunciate come se fossero una sola: un italiano del Veneto tenderà a pronunciare *libelula*, *atento*, *colegamento* anziché *libellula*, *attento*, *collegamento*, e questa pronuncia potrà influenzare il modo di scrivere.

6.1 Gruppi di parole problematiche

Quali sono, dunque, le parole che più frequentemente suscitano dubbi ortografici? Possiamo distinguerle in sei gruppi.

6.1.1 Le parole con *ce*, *ge*, *sce* e *cie*, *gie*, *scie* Queste parole sono particolarmente insidiose, perché la loro pronuncia è identica sia che si scrivano con la *i* sia che si scrivano senza *i*. Pronunciamo la sequenza *scie* di *coscienza* e la sequenza *sce* di *pesce* allo stesso modo, anche se *coscienza* si scrive con la *i*, mentre *pesce* si scrive senza *i*.

Le ragioni di queste differenze grafiche sono varie; il caso più frequente è che si faccia sentire l'influsso della **parola latina** da cui deriva quella italiana: per esempio, *coscienza* riproduce il latino *conscientia*, che aveva la *i*, mentre *pesce* continua il latino *piscis* (accusativo *piscem*), in cui la *i* non c'era.

Sono ben rappresentate sia le parole da scrivere con *ce*, *ge*, *sce* sia le parole da scrivere con *cie*, *gie*, *scie*, senza che ci sia una regola precisa. Qualche esempio: *cosciente* e *sufficiente*, ma *innocente* e *confacente*; *sufficienza* e *scienza*, ma *indecenza* e *conoscenza*, *artificiere* e *braciere*, ma *carcere* e *vicere*; *cartucciera* e *pancera*, *formaggiere* e *mege*. E ancora: *cielo* e *celo* (verbo *celare*), *scendere* e *scienziato* ecc. Nella situazione descritta, converrà ricorrere al **dizionario** ogni volta che sorga un dubbio legato alla grafia di parole di questo tipo.

Attenzione: come la lettera *i*, soprattutto quando è usata in funzione diacritica (► par. 1.2.3), anche la lettera *h* è all'origine di frequenti errori ortografici, specialmente dopo le lettere *c* e *g*. Il fatto che questo grafema non corrisponda ad alcun suono, ma abbia soltanto una funzione **distintiva**, talvolta fa sì che chi scrive se ne dimentichi.

CHIEDI AL LINGUISTA



LUCA SERIANNI

Ciliegie o ciliege?



MARCO Professore, da che cosa nascono gli errori di ortografia, incubo di noi studenti?

PROFESSOR SERIANNI Nascono, quasi sempre, da mancate corrispondenze nel sistema dei rapporti fra parlato e scritto. La *c*, per esempio, è un unico segno grafico, che però deve rappresentare due suoni diversi: velare, come nella prima sillaba di parole come *cane*, *coda* e *culla*, e palatale, come nella prima sillaba di parole come *cesto* e *cibo*. Lo stesso vale per la *g*, velare nella prima sillaba di *gatto*, *gola* e *gusto* e palatale nella prima sillaba di *giacca*, *gioco* e *giusto*. Per riprodurre nello scritto la pronuncia palatale della *c* e della *g* davanti a *a*, *o* e *u*, da molti secoli si è diffusa l'abitudine di inserire una *i* davanti a queste tre vocali, come per esempio nella prima sillaba

di *cialda*, *cioccolato*, *ciuffo*, *giacca*, *gioco* e *giusto*.

MARCO Detto così sembra tutto semplice. Io, però, continuo a fare confusione quando si tratta di scrivere il plurale delle parole che terminano in *-cia* e in *-gia*, come *acacia* e *valigia*: sia che si scriva *acace* e *valige* sia che si scriva *acacie* e *valigie*, dal punto di vista della pronuncia non sento nessuna differenza. Ma allora, perché abbiamo alcuni plurali in *-ce* e in *-ge* e altri in *-cie* e in *-gie*?

PROFESSOR SERIANNI La regola dice che la *-i-* si mantiene se *c* e *g* sono precedute da vocale (come in *camicia*, che al plurale fa *camicie*, e in *ciliegia*, che al plurale fa *ciliegie*), e invece si perde se *c* e *g* sono precedute da consonante (come in *arancia*, che al plurale fa *arance*, e in *frangia*, che al plurale fa *frange*).

MARCO Professore, però questa, più che una regola, mi sembra un consiglio su come scrivere...

PROFESSOR SERIANNI Hai ragione: questa regola non ha un preciso fondamento linguistico, dato che non c'è differenza tra i suoni rappresentati; ma ormai si è generalizzata.

MARCO Però ho visto che alcuni vocabolari e alcune grammatiche ammettono per questi plurali la doppia possibilità: *acacie* o *acace*, *ciliegie* o *ciliege*...

PROFESSOR SERIANNI È vero. Però io consiglio di rispettare la regola che ho ricordato prima, perché risolve ogni dubbio e dà stabilità alla scrittura.

RIFLETTI

Talvolta mantenere la *i* al plurale può servire per evitare casi di omografia. Per esempio, con quale parola potrebbe confondersi il plurale di *camicia* senza *i*?



6.1.2 Parole con il suono *cu* e *qu* seguito da *a*, *e*, *i*, *o* La grafia delle parole di questo tipo è varia: alcune si scrivono con *cu*, altre si scrivono con *qu*. La doppia possibilità dipende dal fatto che *qu* è un semplice doppione di *cu*: teoricamente, potremmo scrivere *quore* anziché *cuore*, *cuota* anziché *quota*. Visto che il suono è lo stesso, perché scriviamo *cuore* e *quota*? La risposta ci viene ancora dal latino. Alla base di *cuore* c'è una parola che in latino si scriveva con la *c*: *cor*; alla base di *quota* c'è una parola che in latino si scriveva con la *q*: *quota* (da *quota pars*, "quale parte"). La diversa lettera usata in latino spiega molti altri casi di *cu* e di *qu*: *cuoio* (dal latino *corium*), *quattro* (dal latino *quattuor*), *questore* (dal latino *quaestorem*) ecc.

6.1.3 Le parole con *gna*, *gne*, *gno* Le parole in cui compaiono le sequenze *gna*, *gne*, *gno* (*campagna*, *ingegnere*, *gnocco*, *ingegnoso*) vanno scritte sempre senza la *i*. La *i* è presente obbligatoriamente solo nella parola *compagnia*, *compagnie* e (preferibilmente) nell'uscita della prima persona plurale del presente indicativo dei verbi in *-gnare*: *guadagnare* → *guadagniamo*, *sognare* → *sogniamo* ecc.

Attenzione, comunque, al fatto che queste parole siano effettivamente scritte con *gna* / *gne* / *gno* e non con *nia* / *nie* / *nio* pronunciati *gn* per influsso del dialetto, come vedremo poco più avanti (► par. 6.1.6).

6.1.4 Le parole in -sione e -zione con s e z precedute da consonante Si scrivono con la *z* i nomi che hanno la stessa radice di un participio o di un altro nome in cui ci sia *t* (quindi *attenzione* e non *attensione*, perché si dice *attento*); si scrivono con la *s* i nomi che hanno la stessa radice di un participio o di un nome con *s* (quindi *pretensione* e non *pretesione*, perché si dice *preteso*; *estensione* e non *estenzione*, perché si dice *esteso*). Questa regola pratica non vale per *astensione*, *estorsione*, *contorsione*, *distorsione* che hanno *s* nonostante la *t* dei participi *astenuto*, *estorto*, *contorto*, *distorto*.

6.1.5 Le parole con la z La *z* fra due vocali si pronuncia sempre doppia (*zz*), ma si scrive quasi sempre semplice. Questo avviene in particolare:

- › nelle parole che terminano in *-àzia* e *-azia*; in *-èzia* e *ezia*; in *-ìzia*, *-izie* e *-izìa*; in *-ozìa*, *-ùzia* e *-zione*; in *-àzio*, *-èzio*, *-ìzio*, *-òzio*, *-ùzio*: per esempio *disgrazia* e *democrazia*, *La Spezia* e *peripezia*, *sporcizia*, *polizia* e *canizie*, *sazio*, *trapezio*, *ozio* e *Muzio* (fanno eccezione *pazzia* e *razzia*);
- › quando la *z* è la lettera iniziale della seconda parte di una parola composta: *protozoo* (= *proto* + *zoo*), *prozio* (= *pro* + *zio*), *azoico* (= *a* + *zoico*);
- › in alcuni vocaboli isolati, tra cui ricordiamo: *azalea*, *azienda*, *azoto*, *bazar*, *bizantino*, *eziologia*, *gazebo*, *mazurca*, *nuziale*, *ozono*, *paziente* e *pazienza*, *prezioso*, *quoziente*, *raziocinio*, *rizo-* (dal greco *rhiza*, “radice”) in *rizoma*, *rizobio* ecc.

6.1.6 Parole influenzate dalle pronunce dialettali I gruppi di parole che elenchiamo di seguito suscitano dubbi ora in questa ora in quella regione d'Italia, a seconda dell'influenza del dialetto locale.

- › Parole con la **doppia consonante fra due vocali**: *pelliccia*, non **peliccia*; *eccellente*, non **ecceente* ecc.
- › Parole con ***b* fra due vocali**: *ribelle*, non **ribelle*; *abile*, non **abbile* ecc.
- › Parole con ***ld* e *lt***: *soldo*, non **sordo*; *coltello*, non **cortello* ecc.
- › Parole con ***ls*, *ns*, *rs***: *polsini*, non **polzini*; *pensilina*, non **penzilina*; *borsa*, non **borza* ecc.
- › Parole con ***gl***: *tovagliolo*, non **tovaiolo*; *cogliere*, non **coiere* ecc.
- › Parole con **due *r* fra due vocali**: *ferramenta*, non **feramenta*; *concorrenza*, non **concorenza* ecc.
- › Parole con ***nia*, *nie*, *nio*** che in alcune regioni sono pronunciate e scritte con *gna*, *gne*, *gno*: *matrimoniale*, non **matrimognale*; *straniero*, non **stragnero*; *scrutinio*, non **scrutigno*.
- › Parole con ***gna*, *gne*, *gno*** che in altre regioni sono pronunciate e scritte con *nia*, *nie*, *nio*: *insegnare*, non **inseniare*; *ingegnere*, non **ingeniere*; *congegno*, non **congenio*.
- › Parole con ***age*, *ege*, *ige*, *oge*, *uge*, *agi*, *egi*, *igi*, *ogi*, *ugi***: *agente*, non **aggente*; *egemonia*, non **eggemonia*; *vigente*, non **viggente*; *cogente*, non **coggente*; *agile*, non **aggile*; *vigile*, non **viggile*; *logico*, non **loggico*; *pugile*, non **puggile* ecc.

Attenzione: nella parlata centro-meridionale, in presenza di due parole pronunciate come se fossero una, raddoppia in molti casi la **consonante iniziale della seconda**: *accàsa* per *a casa*, *evvero* per *è vero* ecc. Poiché la scrittura dell'italiano si è formata sulla base della **varietà toscana** alcuni di questi **raddoppiamenti fonosintattici** si sono **stabilizzati nella scrittura**: in parole come *appena*, *chissà*, *eppure*, *frattanto*, *giamaì*, *laggiù*, *macché*, *seppure*; nei composti con *contra-* e con *sopra-*, come *contraddire*, *contrattacco*, *soprattutto*, *sopracciglio*, *soprannome*, *soprannaturale*; nella trascrizione di sigle come *tivvù* per *tv*, *tiggì* per *tg*).